GIOVANNA D'ARCO

BALLO STORICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA SALVATORE VIGANÒ

RIPRODOTTO E DIRETTO

DA GIULIO VIGANÒ

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/giovannadarcobal00viga

ARGOMENTO.

Il principio del regno di Carlo VII Re di Francia fu infelicissimo. Isabella di Baviera sua madre d' accordo col popolo di Borgogna fece proclamare Re Arrigo VI. figlio di Arrigo V. Re d' Inghilterra. Tale avvenimento suscitò un' ostinata guerra fra queste due nazioni. Gli Inglesi dopo di aver guadagnate varie battaglie, assediarono Orleans, difesa dal valoroso Conte Dunois. Era la città in procinto di arrendersi, ed il Re meditava già di ritirarsi nel Delfinato, quando presentossi a Carlo una zitella di circa 19 anni ad incoraggiarlo, offrendosi a far levare l' assedio d'Orleans, ed a farlo consagrare in Reims.

Chiamavasi questa donzella Giovanna d' Arco, ed era nata verso l' anno 1412 a Domrèmi presso a Vaucouleurs in Lorena da un contadino chiamato Giacomo d' Arco. In età di 18 anni s' immaginò di vedere il Genio protettore della Francia, che le ordinava di andare a far levar l' assedio d' Orleans, e di far consagrare di poi a Reims il Re Carlo VII. Le sue visioni indussero i parenti di lei a presentarla a Boudricourt governatore di Vaucouleurs, il quale da principio se ne fece beffe, ma poi conoscendo in lei qualche cosa di straordinario, deliberò di mandarla al Re. Carlo era allora a Chinon, e disperando quasi di poter liberare

Orleans dall' assedio degli Inglesi, non sapeva a qual partito appigliarsi. Avvertito dell' arrivo della Donzella, la fa entrare nella sua camera, e si dice, ch' ei fosse dalla medesima riconosciuto, benchè confuso nella folla de' suoi cortigiani, e che gli indovinasse i suoi più segreti pensieri. Carlo crede di dover approfittare del coraggio di una donzella che dimostra l' entusiasmo di una inspirata ed il valor di un eroe. Giovanna vestita da uomo, armata da guerriero, intraprende di soccorrere la piazza, parla all' esercito, ed inspira ai soldati la fiducia della quale ella è piena.

I Generali la conducono; essa comanda ed ordina ogni cosa; la sua audacia si comunica a tutti i soldati, e fa cambiar faccia alle cose. Ella marcia verso Orleans, vi fa condurre dei viveri, vi entra ella stessa in trionfo, sale sulla trincea dei nemici, e vi pianta il suo stendardo. L' assedio di Orleans fu ben tosto levato. Gli Inglesi condotti da Talbot furono poscia battuti alla giornata di Potai nella Beauce. Giovanna si dimostrò da per tutto un'eroina. Avendo compiuta la prima parte della sua missione, volle condurre a fine anche la seconda. Marciò a Reims, vi fece incoronare il Re Carlo il dì 27 luglio 1429, e fu presente alla cerimonia col suo stendardo in mano. Carlo riconoscente a' servigi di questa donzella, nobilitò la sua famiglia col darle il nome du Lys, *e vi aggiunse anche delle terre per poter sostenere con decoro un tal nome. Giovanna, adempita la sua missione, cessò d' essere felice: essa fu ferita all' attacco di Parigi, e fatta prigioniera all' assedio di Compiegne. Un tale rovescio di fortuna fece sparire la maraviglia e la venerazione di cui erano penetrati perfino i suoi*

nemici. Questi immaginandosi di far cosa grata agli Inglesi, l' accusarono qual fattucchiera, e come tale fu condannata ad essere abbruciata viva. Ella andò sul rogo con quello stesso coraggio che dimostrò salendo sulle mura di Orleans.

Questo straordinario avvenimento somministrò ampio argomento di drammatiche composizioni a non pochi scrittori fra i quali si distinse Federico Schiller colla sua tragedia romantica intitolata: La Pulcella d' Orleans, *piena di bellissime immagini. Nella lusinga che le azioni di questa tanto decantata eroina potessero non senza interesse venir rappresentate in un gran ballo, si è creduto di esporle sulle scene, aggiugnendo alcuni episodi tratti dalla suddetta tragedia; ma procurando nello stesso tempo di conservare coll' unità dell' azione quella ben anche del tempo e del luogo.*

PERSONAGGI.

CARLO VII.
Sig. Effisio Catte.
CONTE DUNOIS della famiglia d' Orleans
Sig. Galliani Carlo.
LA-HIRE
Sig. Ponsoni Giuseppe.
DU-CHATEL
Sig. Mosso Ottone.
} Uffiziali del Re.
TALBOT Comandante dell' esercito Inglese
Sig. Nichli Carlo.
ISABELLA DI BAVIERA madre di Carlo VII.
Sig. Bracchini Elisabetta.
LEONELLO
Sig. Bracchini Luigia.
FASTOLF
Sig. Fariano Lodovico.
} Capitani Inglesi.
GIACOMO D' ARCO dovizioso contadino
Sig. Mattucci Gaetano.
MARGHERITA
Sig. Ponsoni Luigia.
LUIGIA
Sig. Trentanove Anna.
GIOVANNA
Sig. Cortesi-Angiolini Giuseppina.
} di lui figlie
STEFANO
Sig. Poggiolesi Giovanni.
CLAUDIO
Sig. Rugali Ferdinando.
RAIMONDO
Sig. Viganò Marianna.
} Contadini
Apparizione del Genio della Francia
Apparizione del Cavalier nero
Soldati Francesi ed Inglesi.
Primati del Regno.
Marescialli.
Cortigiani.
Popolo ed altri pel corteggio dell' incoronazione.

ATTO PRIMO.

Notte.

Amena campagna, nel cui fondo si scorge fra molte piante la rusticale abitazione di Giacomo d' Arco. Sul davanti a sinistra un' alta pianta.

Nell' oscurità della notte esce Giovanna pensierosa dalla casa di suo padre: si avanza con passi interrotti agitata da interna smania verso l' alta quercia sotto di cui si ferma. Alla sua agitazione succede una soave calma, sicchè si prostra per ringraziarne il cielo. Mentre così prega, un improvviso splendore, ed una soave armonia richiamano la sua attenzione. Fra questa luce scorge il Genio della Francia stringendo colla destra una spada ed una bandiera colla sinistra: *Alzati Giovanna*, le dice, *abbandona questo solitario luogo; il cielo ti destina ad alta impresa: prendi questa bandiera, cingiti il fianco di questa spada, distruggi con essa i nemici del soglio di Francia, e trionfatrice incorona col real diadema il legittimo erede del trono* Piena di maraviglia Giovanna; *e potrò io intraprendere*, gli risponde, *opera sì grande? io tenera ed inesperta fanciulla! Purchè tu resista all' amore profano*, soggiunge il Genio, *tu farai stupir l' universo colle tue portentose azioni.* Così detto si dilegua lentamente; e Giovanna abbagliata dalla luce e stupefatta, cade al piede della quercia.

Gli albori dell' aurora rischiarano gradatamente la scena. I tre giovani pastori promessi sposi alle figlie di Giacomo impazzienti di possederle vengono solleciti

l' uno dopo l' altro accompagnati da gran numero di parenti e di amici, e col festoso suono di strumenti villerecci circondano la casa di Giacomo, e gli manifestano la loro impazienza di giugnere alle bramate nozze. Arriva finalmente Giacomo accompagnato dalle altre due figlie, Margherita e Luigia. Si diffonde in tutti la più viva gioia, indi succedono scambievoli abbracciamenti, e si dispensano agli astanti latte, frutta e vino generoso. Raimondo promesso sposo a Giovanna è il solo che rimane tristo e taciturno. Egli non la vede fra le sorelle, ne chiede conto al suo genitore; indi vien essa scorta dalla comitiva al piede della quercia assorta ne' suoi pensieri. Il padre la rampogna vedendola sempre fuggire la compagnia delle amorose sorelle, le quali rallegrano la sua vecchiezza colle prossime nozze, quando ella invece, ricusandole, non fa che cagionargli tristezza e dolore.

Il buon Raimondo sente al vivo i rimproveri fatti alla promessa sua sposa, e tenta scusarla innanzi al padre Questi anima tutto il corteggio nuziale a prender parte nella comune allegria, e ad intrecciare liete danze nazionali, dopo le quali Giacomo unisce la mano delle due figlie a quella dei rispettivi sposi. Poi facendosi innanzi a Giovanna che siede sola sotto la quercia, le presenta Raimondo che arde per lei d' amore; ma Giovanna sempre insensibile non gli rivolge neppure lo sguardo. Adirato Giacomo acerbamente la rimprovera di bel nuovo di tanta ritrosìa: tutti gli astanti accostandosi a lei con carezze e coi più affettuosi modi la circondano, e si studiano, ma invano, d' indurla a seguire l' esempio delle sue sorelle. Giovanna si alza manifestando nel sembiante la più fredda indifferenza, e senza dar retta agli altrui consigli si avanza alcuni passi, indi si arresta, e stassi immobile,

quando l' arrivo improvviso di un villico di quei dintorni richiama tutta l' attenzione degli astanti. Esso fa ritorno dalla città con un paniere ed un forbitissimo elmo in mano: tosto è da tutti circondato per avere qualche interessante notizia della guerra. Giovanna non osservata si rianima alquanto. Costui racconta le sconfitte de' Francesi l' insolenza, e l' orgoglio dei vittoriosi nemici, e finalmente mostra quell' elmo datogli a forza in paga de' frutti del suo orto da una brutta vecchia che fra la folla gli sfuggì di vista, lasciandogli quell' inutile arnese. Tutto ad un tratto Giovanna afferrandolo, con trasporto esclama: *a me quell' elmo.* Giacomo e gli astanti non sanno concepire ciò che passi nella mente di costei, e ne rimangono maravigliati. Il tumulto di guerra che si ode da lungi infonde il terrore in tutti questi poveri contadini. Giovanna ponendosi l' elmo sul capo, grida: *Non temete! non fuggite! eccovi la fanciulla che fiaccherà l' orgoglio dei nemici della Francia!* Giacomo come tutti gli altri non comprendono quale spirito agiti la fanciulla; ma approssimandosi lo strepito dell'armi, confusi e sbigottiti non altro cercando che di salvarsi si disperdono per la campagna, eccettuata Giovanna, che più animosa che mai, vola incontro ai combattenti. Sopravvengono i Francesi messi in rotta dall' inimico, che non cessa d' incalzarli, essendo superiore di numero, e di ardimento. Giovanna con eroico ardire affronta ed arresta i fuggitivi; strappa ad un soldato una spada, ad un altro una bandiera, si oppone così armata ai vincitori Inglesi, resiste ad essi, rianima il coraggio de' suoi, e dopo breve alternare della fortuna e dell' armi, li vince e mette in pienissima rotta.

ATTO SECONDO.

L' esteriore della città d' Orleans assediata strettamente dagli Inglesi. Ponte sulla Loira chiuso da un lato dal forte di Tourolles già caduto in potere degli assedianti.

Talbot Generale degl' Inglesi, la Regina Isabella, e i due capitani Leonello e Fastolf si mostrano risoluti di dare l' assalto ad Orleans, cui sospendono al giugnere improvvisamente di alcuni soldati fuggiaschi e feriti, tristi avanzi del furore di Giovanna, che annunziano la sconfitta del loro esercito, e le incredibili prove di valore date da quella strana e portentosa donzella. A tale funesta notizia si turbano gl' Inglesi. Talbot e la Regina mettono in derisione ciò che vien riferito intorno alle prodezze della misteriosa fanciulla; e perchè l' esercito non ne sia scoraggiato, imposto silenzio a que' soldati, ne ordinano l' arresto, e li fanno condurre altrove. Quindi senza indugio comandano d'investire la città; ma si arrestano alla vista di un vessillo innalberato sulle mura, e nella loro sorpresa veggono calare il ponte d' una delle porte d'Orleans, ed uscirne un araldo d' arme insieme con tre magistrati, i quali chiedono di parlamentare col generale Inglese, ciò che loro vien concesso; quindi fatti passare per il ponte sono ammessi sotto scorta alla presenza di Talbot e della Regina. Il Re Carlo VII. assediato in Orleans (*a*), propone col mezzo di questi parlamentari la resa della piazza, sotto condizione

(*a*) L' osservanza dell' unità di luogo ci ha indotto a supporre il Re Carlo assediato in Orleans.

ch' egli ne possa uscire con tutta la sua truppa armata. Gl' Inglesi infra loro si consultano in disparte, e tosto Talbot si mostra inclinato ad accettare la proposizione. Ma Isabella anelante alla vendetta verso il suo figlio Carlo, vivamente si oppone. Mentre ognuno è incerto sul partito da prendersi, desta l' attenzione di tutti un improvviso tumulto cagionato da quantità di soldati Inglesi, che fra il terrore e lo stupore precipitosamente vengono a ricoverarsi presso de' loro capi. La Regina, Talbot e gli altri pure ne sono sorpresi, e più ancora allorchè Giovanna su di un bianco destriere, appare alla testa di quello stesso corpo di Francesi, col quale precedentemente avea sconfitto gli Inglesi. La donzella coperta d' elmo e di corazza, armata di spada, tutta in aspetto marziale, scende da cavallo, e s' innoltra con modesto, ma coraggioso aspetto verso i parlamentari d' Orleans, mentre ognuno rimane sorpreso da maraviglia. *Fermatevi*, ella esclama, *non si parli di resa, non di condizioni*, quindi rivolta a Talbot, *il cielo*, gli dice, *per mia bocca ti ordina di consegnare le chiavi delle città della Francia che hai conquistate finora, e di tosto allontanarti col tuo esercito da questo suolo*. L' aspetto straordinario di lei, il suo parlar franco ed ingenuo accrescono vieppiù nelle schiere Inglesi la maraviglia, ed un segreto terrore li rende attoniti e perplessi.

Isabella sdegnata vuole inveire contro la temeraria, ma Talbot l' arresta dicendole essere cosa sconvenevole l' irritarsi contro forsennata fanciulla. La figlia d' Arco senza più oltre indugiare ordina ai parlamentari di rientrare nella città, e di dire al Re Carlo che ne faccia uscir la sua truppa, e che dalle mura della città stia spettatore della sconfitta ch' ella è per

dare ai di lui nemici. Mal soffrendo gl' Inglesi gli insulti, ed il vilipendio di un' imbelle donzella ne ordinano l' arresto: i Francesi sguainate le spade, la difendono: si ritirano i parlamentari d' Orleans incerti della fine di sì strano avvenimento. Giovanna impugna la sua bandiera e la scuote innanzi a' suoi assalitori, i quali atterriti alla vista di tal vessillo prendon la fuga. La donzella, a cui preme di liberare la città dall' assedio attraversa il ponte marciando rapidamente alla testa di un drappello de' suoi soldati, con intenzione d' espugnare il forte di Tourolles che chiude l' entrata del ponte stesso. Essa scagliandosi nel fosso di sua mano prende ed innalza una scala, l' appoggia al baloardo ed è la prima a salirla impugnando sempre la sua bandiera. All' avvicinarsi di Giovanna il presidio del forte sgomentato rivolge le spalle, ed i soldati Francesi guidati dalla loro intrepida eroina danno la scalata alle mura, e se ne impadroniscono. Gli assediati testimoni di questi prodigi abbassano i ponti. Escono dal forte il bravo Conte Dunois, La-Hire, e molti battaglioni, che pieni d' ardore piombano sul nemico, e ne nasce la più ostinata e sanguinosa battaglia. Ma non al forte Conte Dunois, nè a La-Hire è riserbato il vanto della vittoria; giacchè malgrado di tutti questi sforzi i Francesi sono respinti su di ogni punto: Giovanna, la possente Giovanna, che se ne accorge vi accorre colla formidabile sua bandiera, e con straordinario ardire esorta i suoi a far fronte al nemico, facendo echeggiare fra il tumulto di guerra il grido della vittoria. Nessuna forza può resistere all' apparire della portentosa donzella.

Il Re Carlo vedendo i prodigi di valore di questa straniera esce egli pure alla testa di altre truppe, e gettandosi sopra gl' Inglesi ne riporta completa vittoria.

Cessato il combattimento, il Re Carlo chiede di conoscere la sua liberatrice, e gli vien presentata Giovanna; tutti gli sguardi sono rivolti alla prodigiosa donzella, che intrepida si mostra in mezzo alle attonite schiere. Dunois pel primo s' affaccia, e le chiede chi ella sia, ma Giovanna con virile franchezza gli fa cenno di scostarsi, ed avvicinandosi con passi risoluti verso il Re, piega un ginocchio avanti a lui, e poi s' alza e retrocede.

Tutti gli astanti esprimono la loro sorpresa, e il Re le domanda come ella lo conosca, e chi ella sia. Giovanna gli risponde d' essere l' umile figlia d' un contadino, di aver veduto un genio da cui fu incoraggiata a vendicare la Francia, ed a porre sul capo di Carlo la reale corona. Carlo si prostra ringraziando il cielo, e poi le dà il comando di tutto l' esercito. Ella viene da tutti circondata ed ammirata, è portata in trionfo dai soldati in città seguita dal Re e da tutti i Generali.

ATTO TERZO.

La gran Piazza d' Orleans.

Una quantità grande di popolo esprime in mille modi la sua gioia per l' ottenuta vittoria, e va esaltando l' incredibile valore della donzella d' Arco. Alcuni Ministri e Capitani non possono però fra tanta esultanza nascondere l' invidia ch' eccita in essi il trionfo di lei, e manifestano segretamente fra loro la rabbia che li divora nel vedere che Giovanna s' appropria tutto l' onore di quella memorabile giornata. Fra queste dimostrazioni d' allegrezza e di livore si fa largo tra la folla Giacomo d' Arco colle sue due

figlie accompagnate dai loro sposi, e dal buon Raimondo, tutti anziosi di vedere Giovanna, facendosi conoscere per i congiunti di Giovanna. Il popolo si affolla loro d' intorno esprimendo la sua ammirazione, e scorgendo nel volto di Giacomo una cupa tristezza, lo interroga della cagione, questi palesa i suoi sospetti, manifestando a tutti il timore ch' egli ha che Giovanna sia una fattucchiera ribelle al cielo. Tali sospetti animano gli invidiosi Capitani ad ordire contro Giovanna una segreta trama. Intanto il suono di marziali stromenti annuncia l' arrivo del Re. Passa il corteggio e procede recandosi al sito destinato per l' incoronazione del Re Carlo. Giovanna, che nel passare la piazza vide i suoi congiunti, coglie il momento per correre nelle loro braccia. Tanto è lo stupore di questi nel vedere Giovanna in quell' aspetto di grandezza, che non ardiscono d' avvicinarsele; ma incoraggiati dall' amorevolezza di lei si fanno scambievoli abbracciamenti. In questo odesi un bisbiglio di popolo che va sempre più crescendo: veggonsi molti con legne e faci; ed altri più ardimentosi ancora gettarsi sopra Giovanna, ed accusandola di fattucchiera tentare a viva forza di strapparla dalle mani de' suoi parenti per abbrucciarla viva. Accorre il Re a tale tumulto, ma sì generale è già divenuto nel popolo l'opinione che le portentose sue opere derivino da malìa, che difficilmente riesce a sedarlo. A sì ingiusta accusa ammutolisce Giovanna, nè si degna di assecondare le replicate istanze del Re che l' incoraggia a produrre le sue difese. Quindi Carlo non trovando altra via di conservarle la vita, prende il partito di bandirla da suoi Stati. A tale sentenza tutti l' abbandonano. L' infelice Giovanna rimasta col solo suo fido Raimondo, che la sostiene nell' acerbo suo dolore, parte per sottomettersi all' ingiusta sua condanna.

ATTO QUARTO

Luogo remoto sotto le volte rovinose d' antico edifizio.

Il buon Raimondo sostenendo Giovanna, che oppressa dalle sue sventure, può appena reggersi in piedi, l' invita a sedere su di un sasso, ed a deporre le armi per darsi al riposo. La donzella si dimostra riconoscente alle cure di questo fido pastore, e dopo breve riflessione non può a meno di manifestare l' acerbo suo dolore. Un improvviso fragor d' armi interrompe le sue lagnanze. Ella intrepida riprende le sue armi, e mentre Raimondo che teme d' essere sorpreso dagli Inglesi tenta di condur seco Giovanna, e di fuggire il loro incontro, ella vola ad affrontarne il periglio, ma ritorna delusa, non avendo scorto alcuno. In questo stesso momento odesi d' altra parte più forte strepito, vi accorre tosto Giovanna, e per la seconda volta rimane maravigliata di non averne scoperta la causa Nell' atto che immobile se ne sta considerando sì strana avventura, rimbomba orribilmente in quelle volte il fragor di una battaglia, e le si para improvvisamente davanti un cavaliere in nera armatura e con visiera calata. Raimondo fugge atterrito, ma Giovanna sguainando la spada si pone sulle difese. *Arrestati*, le dice il cavaliere, *io non sono destinato a cadere per tua mano. Tu mi sei odioso*, gli risponde la donzella, *fin nel profondo dell' anima*; *odioso come la notte che hai per divisa* (*a*). *Sento un invincibile desiderio di separarti dalla luce del giorno. Chi sei?*

(*a*) Schiller Att. III Sc. IX Traduz. di Pompeo Ferrario.

Alza la visiera. Il Cavaliere con cenno imperioso le dice: *Tu hai, Giovanna, sconfitti i nemici della Francia, tu hai coronato il tuo Re. Ti basti la gloria acquistata, deponi le armi, e non entrare più in battaglia. Che imponi tu*, gli risponde Giovanna, *d' abbandonare la mia impresa? Questa spada non poserà finchè non sia abbattuto il nemico. È giunta la meta*, così il Cavaliere, *della tua carriera, retrocedi; dà retta al mio parlare.* La donzella accesa d' ira. *E chi sei tu, che mi vuoi confondere e spaventare! A che presumi d' insidiosamente annunziarmi de' finti oracoli?* A tai detti il Cavaliere sta per partire, ma ella si pone davanti: *No*, gli ripete Giovanna, *o tu rispondimi, o muori per queste mani*, e così dicendo tenta di dargli un colpo. Il Cavalier nero la tocca colla mano, ed essa rimane immobile; *Ammazza ciò che è mortale*, le dice, e nel proferir ciò si sprofonda suscitando oscurità, lampi e tuoni. L' eroina resta sulle prime stordita, ma ritornando ben presto in se s' avvede, che quel Cavaliere non era che una fallace larva apparsa per turbarle lo spirito e toglierle il coraggio. Mentre sta per rivolgere altrove frettolosi i suoi passi, le si presenta Leonello che minaccioso la sfida a singolar tenzone, giurando di non voler partire se prima non ha vendicato la morte di tanti suoi valorosi compagni. Nel combattimento che segue, Giovanna disarma Leonello, il quale benchè ne incolpi l' avversa sorte non si perde di coraggio, ghermisce Giovanna e si sforza di gettarla a terra. Ella gli afferra pel di dietro il cimiero, e glielo strappa mentre già sta per ferirlo. All' inaspettata vista di Leonello, Giovanna rimane immobile e vinta da amore, ma il feroce inglese, che sente l' onta di dover la sua vita ad una donzella,

disprezza la pietà di lei, ed offre il petto alla sua spada. *Uccidimi tu*, gli dice l' innamorata Giovanna, *e fuggi*. Stupefatto il Cavaliere a tai detti, ne domanda la cagione, e la guerriera rivolgendo altrove la faccia se la copre ed esclama: *Ahi! me misera!* Leonello la guarda intenerito e le s' avvicina. Giovanna rivolge con impeto la spada contro di lui, ma in vederlo lascia caderla dalle mani insieme collo scudo: indi nella maggior agitazione così prende a dire: *Ah che feci io mai! ho violata la promessa*, ed innalza disperata le mani al cielo. Leonello che già si sente preso da amore, la consiglia a deporre le armi, e tenta di condurla seco. Ella vi si rifiuta, ed in questo contrasto sopraggiugne la Regina Isabella seguita da' suoi soldati, che alla vista di Giovanna rimangono intimoriti. All' inaspettato arrivo della Regina Leonello si mostra conturbato. Isabella si fa coraggio, s' avanza verso la guerriera, le intima di arrendersi sua prigioniera, e ordina che venga incatenata. La Regina vedendo Giovanna che senza oppor resistenza si lascia far prigioniera, prorompe verso di lei in amari sarcasmi, e deridendo l' altiera eroina, che dopo di aver atterrito il mondo, è incapace di difender se stessa, e udendo da lei di essere stata bandita dai Francesi, la fa tradurre in mezzo alle guardie dinanzi al generale Talbot.

ATTO QUINTO.

Interno di fortezza che serve di quartier generale agli Inglesi.

Talbot circondato da' suoi capitani tiene consiglio di guerra. Insorgono fra essi due partiti: gli uni vogliono

che si abbandoni la Francia, gli altri domandano di esperimentare nuovamente la sorte dell' armi. Quest'ultima risoluzione prevale, ed Isabella e Leonello giungono in tempo per incoraggiarli a questo tentativo, manifestando con sorpresa e gioia universale la prigionia di Giovanna. L' irata Isabella chiede a Talbot la morte di lei, tutti i capitani la vogliono. Il solo Leonello vi si oppone, e Talbot vigorosamente la difende. Finalmente Leonello dimanda di parlar da solo alla prigioniera, lusingandosi di piegarla al loro partito, e anzi che darle inutil morte, farla combattere per la loro causa. Piace a Talbot e a tutti i capitani il pensiero di Leonello; la sola regina ricusa d' acconsentirvi. Ma Talbot, a norma della presa risoluzione fa riordinare la truppa e va a disporre l'attacco, seguito da' suoi capitani. La Regina si fa condur innanzi Giovanna incatenata, ed in modo aspro e severo le ordina d' ascoltare Leonello. La prigioniera tutta costernata la prega d'ucciderla pria di obbligarla a rimaner da sola con Leonello. Ma Isabella gli impone di obbedire al suo comando, e parte. Rimasto solo Leonello colla donzella si studia di confortarla, ma essa con aria di dignitosa nobiltà si mostra indifferente a' suoi conforti: vuol toglierle le catene, essa ricusa: si protesta suo amante, essa lo respigne, si dichiara pronto a seguire i voleri di lei, essa gli chiede la morte. Leonello non potendo più oltre superar se stesso, tutta le manifesta la forza della sua passione amorosa: essa resiste, ma combatte con se medesima, e quanto più animato è il fervore della tenerezza di Leonello, tanto più crudele a lei riesce l' austera lotta cui sostiene con un soppresso, ma non mai vinto affetto. Questo reciproco e duro contrasto viene interrotto dall' arrivo della Regina, del generale Talbot e

di Fastolf seguiti dagli altri uffiziali tutti incamminati ad attaccare il nemico. Vedendo il Generale che la guerriera non vuole abbracciare il loro partito, lascia Isabella con alcuni soldati nel castello in custodia di Giovanna, comanda di rispettare i suoi giorni, e va ad affrontar l' inimico. Furente allora la Regina inveisce contro la prigioniera e freme di non poterle dare la morte. Ella intrepida ad ogni oltraggio, mostra di non desiderar prima di morire che di veder vittoriosa la Francia. La Regina sempre più irritata ordina di raddoppiare i ferri alla prigioniera, e decisa di non lasciare invendicata l' onta di una nuova sconfitta, con un pugnale alla mano minaccia di trafiggere il seno dell' infelice cattiva.

In questo mezzo s' ode da lungi lo strepito dell'incominciata battaglia, alcuni soldati vengono a mano a mano per dar conto ad Isabella di ciò che accade; e le nuove or prospere or avverse accendono o temperano l' ira d' Isabella contro Giovanna, e più volte fra questa alternativa pende la vita di questa infelice. Gli esploratori assicurano finalmente che la giornata è decisa a favore degli Inglesi, e ben tosto si veggono tradurre molti prigionieri, fra i quali vedesi lo stesso Re Carlo. Gettando il pugnale Isabella si abbandona allora alla gioia, e Giovanna che a tale avviso prostrata si era supplice per implorare a pro dei suoi il favore del cielo, investire si sente da nuova straordinaria forza, spezza le sue catene, e fugge, mentre un' orribile scossa di tremuoto fa crollare gran parte del castello, e le apre la via. Lo scoppio de' fulmini accompagnano il prodigio ed atterriscono la Regina e le guardie. Il Re Carlo incoraggiato dall' improvviso soccorso si fa ad assalire vigorosamente gl' Inglesi, ed attraversando le rovine esce dal castello. La rovina di

questo lascia libera la vista del campo di battaglia, ove fra la mischia de' combattenti vedesi Giovanna colla bandiera nella mano oprare prodigi di valore. Entrano da ogni lato fra le truppe vincitrici i debellati Inglesi: la disperazione d' Isabella s'accresce sempre più all' apparir di Talbot prigioniere, e nello scorgere fra i capi dell' esercito Francese, lo stesso Re Carlo che freme all' aspetto della madre nemica. Ma la gioia della vittoria è funestata dalla comparsa dell' infelice Giovanna che mortalmente ferita, viene sostenuta da La Hire. Giovanna languente esulta per la consolazione di avere procurato a' suoi una piena vittoria, trova la forza di sostenersi ancora per rendere omaggi di grazie al cielo, e facendo a sè avvicinare Carlo ed Isabella li riconcilia, unisce le loro destre e spira. Si tristo avvenimento eccita una generale commiserazione. La spoglia dell' eroina d' ordine del Re viene coperta colla propria bandiera e con quelle dell' esercito Francese.